

Rassegna del 03/02/2017

GRUPPO INTESA SANPAOLO

03/02/17 **Mattino**

43 **Illegalità e sommerso, zavorra per l'economia**

Deandreis Massimo

2

GRUPPO INTESA SANPAOLO

L'intervento

Illegalità e sommerso, zavorra per l'economia

Massimo Deandrei*

Che l'Italia si distingua per avere, all'interno del quadro europeo, un più elevato livello di economia sommersa e criminale è purtroppo noto. Da diversi anni studi e analisi, anche con comparazione internazionale, mettono in risalto questo nostro triste primato. Meno note sono invece le conseguenze negative che questi fenomeni producono su altri livelli dell'economia (come l'attrattività di investimenti esteri, la concorrenza sleale verso le imprese sane, il costo del credito) tutti fattori che alimentano un pericoloso circolo vizioso.

Un primo segnale positivo che qualcosa sta cambiando arriva osservando il ciclo degli ultimi 7 anni dove il peso dell'economia sommersa e di quella criminale italiana è passato dal 22% del Pil nel 2009 al 20,6% di oggi con un calo del -6,4% che è tanto più significativo se consideriamo che nello stesso periodo il Pil italiano è anch'esso sceso del -1,5%. L'economia sommersa, in gran parte data da evasione contributiva previdenziale e fiscale, costituisce la parte maggiore con il 18% del Pil mentre la parte più propriamente derivante da economia illegale e criminale pesa un residuo 2,6% del Pil per un totale che raggiunge, tradotto in valore, l'impressionante cifra di 310 miliardi di euro.

Nonostante un trend in discesa, derivante certamente dal significativo lavoro di prevenzione e repressione di Forze dell'Ordine e Magistratura, l'Italia resta però uno dei Paesi con le percentuali più alte, ben al disopra della media europea che è pari al 13,6% del Pil.

Se immaginassimo, non già di azzerare totalmente l'economia illegale nel nostro Paese, ma solo di riportarla in media con quella Europea, questo significherebbe far emergere 40 miliardi di euro, pari al 2,5% del Pil. Da tener presente poi che il dato italiano è a sua volta una media di realtà significativamente diverse, dove purtroppo il Mezzogiorno spicca in negativo con un'inci-

denza di economia sommersa e criminale di 8 punti superiore al dato nazionale. Valori impressionanti. E certo non basta a consolarci il notare che, finalmente, anche nel Mezzogiorno questo valore ha iniziato a scendere rispetto al 2009.

Questo quadro, già di per se impressionante, assume contorni ancora più rilevanti se si considerano le conseguenze negative che si generano sull'economia sana. Esistono ormai diverse evidenze empiriche che dimostrano che in un tessuto economico con un elevato grado di economia sommersa e illegale, le imprese sane sono condizionate negativamente, hanno performances meno brillanti, sono più piccole e soffrono della concorrenza sleale di chi fa «nero». La trasparenza dei bilanci è meno elevata e più difficile l'esercizio del merito di credito da parte delle banche. Una maggiore densità criminale fa salire il costo del credito per le imprese e condiziona negativamente il volume di risorse finanziarie fornite dalle banche al sistema produttivo. I dati sulle sofferenze bancarie, in particolare nel Mezzogiorno, fotografano bene questa correlazione.

Per questo motivo il sistema bancario ha un interesse primario nel contribuire a rendere il tessuto economico più sano. E proprio per questo le banche sono in prima fila, a fianco di magistratura e forze dell'ordine, nel supportare l'azione di prevenzione e repressione. Pensiamo al fatto che oltre il 90% delle segnalazioni antiriciclaggio provengono dal sistema bancario, con un incremento del 5,7% nell'ultimo anno. Pensiamo al crescente ruolo del sistema bancario per prevenire e reprimere le frodi informatiche. Oggi se le statistiche ci dicono che la probabilità di essere vittima di una truffa informatica bancaria è di un cliente ogni 32.200 (cioè bassissima) questo dipende da un ingente impegno di risorse, mezzi e collaborazione con le Forze dell'Ordine.

Anche dal lato della Giustizia civile

arrivano segnali di miglioramento delle performance che si possono tradurre in concreti vantaggi economici. Pur essendo l'Italia al 108° posto nel ranking delle 190 economie esaminate nel Rapporto Doing Business per capacità di far rispettare i contratti, tuttavia i tempi medi del primo grado di un processo civile sono passati dai 547 giorni del 2013 ai 367 giorni del 2016 e se questa tendenza venisse confermata la durata dei processi civili di Italia, Francia e Spagna diverrebbero simili tra il 2018 e il 2020. Questo percorso va accelerato non solo perché l'efficienza della giustizia è un elemento essenziale di una sana democrazia, ma anche perché avrebbe effetti positivi sulla ripresa economica, facendo accrescere gli investimenti esteri e rafforzando il sistema bancario. È stato calcolato che una riduzione da 7 a 2 anni dei tempi di recupero crediti dimezzerebbe lo stock di sofferenze e ne aumenterebbe significativamente il loro valore commerciale che oggi è uno dei punti più problematici per il sistema bancario.

Non possiamo pertanto accontentarci dei primi segnali positivi che arrivano sul fronte della lotta all'economia sommersa e illegale ma, al contrario - registrandoli con favore - trarre maggiore forza ancora nel continuare una battaglia lunga. Vitale per migliorare la società in cui viviamo, ma anche per rilanciare l'economia e rafforzare il sistema bancario.

*Direttore Generale **Srm** Centro Studi collegato al Gruppo **Intesa Sanpaolo**
Presidente Gei - Associazione italiana degli economisti d'impresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

